

LA CIVILTÀ DELL'AMORE

Paolo VI lanciò al mondo il programma della civiltà dell'amore a conclusione dell'anno santo 1975 e anche se da allora sono passati ormai molti anni e la sua realizzazione sembra ancora lontana, esso continua a rimanere una meta a cui la stessa umanità anela incessantemente di raggiungere pur in mezzo ad ogni sorta di difficili prove e immani sofferenze. È importante dunque, prima di riportare alcune considerazioni al riguardo così da rinvigorire l'impegno, riflettere con molta attenzione almeno su questi suoi due principali e pregnanti pensieri.

“La civiltà dell'amore prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità”.

Paolo IV (Dall'Omelia di Natale - 25 dicembre 1975)

“...anche nelle nuove circostanze, il discorso continua, e vuole riallacciarsi a quella espressione programmatica, che venne alle nostre labbra proprio alla chiusura dell'Anno giubilare, quando esortammo tutti a promuovere, quasi a suo felice coronamento, «la civiltà dell'amore». Sì, questa vorrebbe essere, specialmente sul piano della vita pubblica. (...)

...se vogliamo promuovere la civiltà dell'amore quale sarà il primo, il principale oggetto del nostro programma rinnovato e rinnovatore? Noi guardiamo alla vicenda storica, nella quale ci troviamo; e allora, sempre osservando la vita umana, noi vorremmo aprirle vie di migliore benessere e di civiltà, animata dall'amore, intendendo per civiltà quel complesso di condizioni morali, civili, economiche, che consentono alla vita umana una sua migliore possibilità di esistenza, una sua ragionevole pienezza, un suo felice eterno destino. (...)

Sogniamo noi forse quando parliamo di civiltà dell'amore? No, non sogniamo. Gli ideali, se autentici, se umani, non sono sogni: sono doveri. Per noi cristiani, specialmente. Anzi tanto più essi si fanno urgenti e affascinanti, quanto più rumori di temporali turbano gli orizzonti della nostra storia. E sono energie, sono speranze”.

Paolo IV (Dall'Udienza Generale di mercoledì 31 dicembre 1975)

Prendere sul serio la possibilità concreta della «civiltà dell'amore»

La decisione di rilanciare questa profetica proposta della *civiltà dell'amore* anche da questo blog, la cui finalità è proprio quella di concorrere a vivere la fraternità, non è da intendere come il voler tornare nostalgicamente al passato, nemmeno di dimenticarsi ingenuamente del contesto di forte frammentazione nel quale viviamo e che sembra smentire nei fatti che si possa andare verso la realizzazione di questo sogno così ardito: essa infatti, come affermato precedentemente, rimane continuamente un traguardo di grandissima attualità a cui in fondo la stessa umanità da sempre aspira di poter raggiungere.

Certo si tratta di andare coraggiosamente oltre la logica del mondo - la quale troppo spesso illude, disorienta e porta perfino alla rassegnazione - proprio perché è indispensabile vivere ciò dentro le sfide, anche le più complicate, che la storia ci pone innanzi e trovare in questo modo le strategie più opportune per contribuire insieme a concretizzarla nei differenti contesti in cui si agisce affinché così quel sogno diventi sempre più una realtà sperimentabile.

A questo proposito è davvero essenziale quanto ha affermato la sociologa brasiliana Vera Araujo: *“Occorre superare tanti concetti logori, insufficienti, inefficaci e ideologicizzati, e assumere in pienezza tutti i contenuti dell'amore come forma e sostanza del nostro essere e del nostro agire, in modo da poter prendere sul serio la possibilità concreta di una «civiltà dell'amore», dove trovino spazio: rapporti nuovi, strutture di grazia, istituzioni di unità”.*

Linee d'azione per una civiltà dell'amore

Continua sempre Vera Araujo (vedi post precedente n. 2): *“Vorrei ora indicare le linee d'azione di una cultura «alternativa» che mira alla progettazione e realizzazione di un mondo unito o più unito; linee d'azione che non sono puramente teoriche, ma che nascono dall'esperienza già in atto nel Movimento (dei Focolari) e che permettono alle persone di realizzarsi autenticamente, in unità con gli altri”.*

RAPPORTI NUOVI. Nei rapporti inter-umani il dare richiede il ricevere, perché sono il dare e il ricevere che creano la comunione, la fraternità e di conseguenza l'uguaglianza. (...) E ciò richiede sacrificio, fatica. Domanda a tutti di trasformarsi da uomini pusillanimi ed egoisti, concentrati sui propri interessi, sulle proprie cose, in piccoli eroi quotidiani che, giorno dopo giorno, sono al servizio dei fratelli, pronti a donare persino la vita in loro favore. In questi rapporti che si snodano nella quotidianità e nei momenti forti, la persona raggiunge la maturità dell'emancipazione, e, dunque, dell'autentica socialità.

STRUTTURE DI GRAZIA. (Giovanni Paolo II) denuncia(va) le «strutture di peccato» che circondano e rendono schiavi singoli e popoli. Esse, egli affermava, nascono nel cuore dell'uomo e nei suoi atteggiamenti morali per poi concretizzarsi in vere e proprie strutture di peccato. Nel «mondo unito» l'amore sarà in grado di costruire strutture di grazia. (...) Solidarietà, servizio, coraggio e pazienza sono attributi dell'amore per rompere i meccanismi perversi e avvicinarci decisamente verso strutture di grazia.

ISTITUZIONI DI UNITÀ. Creare istituzioni che pongano le migliori condizioni per costruire l'unità. In questo campo rileviamo la necessità di dare nuovi contenuti e nuovo spessore alle istituzioni nazionali e internazionali. Ciò significa porre la presenza del cittadino - come soggetto di diritti e di doveri - protagonista nelle scelte che contano. In altre parole: non sono le istituzioni che creano il «mondo unito». Sono le persone che fanno esperienze di unità, anche all'interno e per mezzo di istituzioni che non solo non ostacolano ma, anzi, sostengono queste esperienze. Il mondo unito sarà, necessariamente, multinazionale, multirazziale, multiculturale ecc. Richiede dunque cittadini che sappiano coniugare universalità e diversità. Anche qui il valore che potrà compiere un'operazione così difficile e coinvolgente è solo l'amore. Solo l'amore... può andare incontro alla diversità senza paura di perdere la propria identità. Solo l'amore consente e realizza la comunicazione delle proprie diversità come fonte di arricchimento della identità di ciascuno. Solo persone e popoli così preparati possono dar vita a quelle istituzioni che non solo non soffocano la persona, ma diventano mezzi di crescita per tutti insieme e per ciascuno.

Solo persone così attrezzate possono infine raggiungere la comunione, l'unità, ultima espressione della libertà autentica, non più solo cercata e desiderata ma realizzata e colmata in quell'attimo di tempo che già racchiude l'eternità.

Un esigente, meravigliosa avventura

Dunque, altro che sentimentalismo o sterile spiritualismo in quanto, come ha spiegato con grande efficacia Vera Araujo, la civiltà dell'amore è una realtà davvero vitale e proprio per spiegare il modo con cui metterla in pratica ella prende spunto da una proposta lanciata da Chiara Lubich, quella di concorrere a realizzare il Mondo Unito, fiorita dal carisma dell'unità da lei donato a tutta l'umanità e la cui esperienza si sta già facendo visibile un po' in tutto il mondo tanto da farle dire che **il mondo unito è un ideale che si fa storia.**

Riguardo a come raggiungere questa arditissima meta così Chiara un giorno ha scritto in un messaggio: *“Siate uniti! E per arrivare a questo ascoltatevi e create unità ovunque siete. E' così che testimonierete alla società attuale, particolarmente ai giovani d'oggi, che l'ideale di un Mondo Unito è già fra di voi una splendida realtà. E questo sta a confermare che, al di là delle diverse etnie, nazionalità, culture e religioni, per l'amore che vi unisce, è possibile trasformare l'umanità in un'unica grande famiglia”.*

È determinante allora lanciai in questa esigente quanto meravigliosa avventura in modo da concorrere tutti insieme a dar vita sempre più a **rapporti nuovi, strutture di grazia, istituzioni di unità e così trasformare l'umanità stessa in un'unica grande famiglia.**